

Martedì 29 marzo

Gv 5, 1-16

Dal vangelo secondo Giovanni

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

“Vuoi guarire?”. Questa domanda rivolta ad un uomo malato da così tanti anni può sembrare ridicola, inutile, scontata. Invece non è così. Talvolta in noi ci sono malattie che anche se ci creano disagio e fatica, che sono sotto la lente di ingrandimento degli altri noi preferiamo giustificarle a noi stessi e dimostrando la nostra impossibilità ad uscirne fuori. Gesù pone questa domanda perché non può guarire chi non riconosce la sua malattia come tale. Ma Lui è il Signore della Vita e ama vederci “vivi”, pronti a riprendere il cammino da creature nuove. Portiamo in noi le cicatrici della nostra infermità, ma esse ci rivelano quanto siamo stati amati e desiderati. Il Signore non teme il nostro peccato perché ama la persona al di sopra di qualunque legge.